

Ritrovo
al Royal Norge
Hotel

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Cristina Sette

**RITROVO
AL ROYAL NORGE
HOTEL**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Cristina Sette
Tutti i diritti riservati

*Ai miei nonni paterni,
Maria e Mimì,*

*Alla ragazza che sono stata
e ai sogni che tessevo.*

*Ai miei figli,
Alessio e Simone.*

Introduzione

Ho scritto questo racconto nell'estate di passaggio dalla terza media alla prima superiore. Era l'anno 2000. Avevo tredici anni.

Ricordo questo scritto con particolare affetto, perché è stato il mio primo romanzo. Allora non sapevo che ne sarebbero seguiti tanti e tanti altri e molto diversi da questo.

Già allora mi piaceva tanto scrivere. Certo ora non scriverei più così, né nella forma né nei contenuti. Eppure, rileggendolo mi ritrovo in quelle righe: ricordo la mia stanza, sulla mia scrivania in legno, china sul foglio a righe, dirigendo il fascio di luce dell'abatjour man mano che i fogli si susseguivano e le parole prendevano rapida forma sulle righe; ricordo cosa provavo mentre stendevo la trama; ricordo il piacere di dare forma a un racconto in cui ero padrona di far accadere ciò che volevo, potevo sognare davvero, potevo cambiare personaggi reali in immaginari.

Ero da poco adolescente e, nonostante fossi in rotta di collisione con tutti i miei familiari, ho conservato un posto particolare per i miei nonni paterni.

Anche con loro ho "rotto" durante l'adolescenza, eppure li ho immaginati nel mio primo romanzo, riservando loro un posto nei miei sogni.

Ho scritto ispirandomi ad alcuni aspetti o caratteristiche del loro essere in virtù del profondo affetto che nutro verso entrambi.

Ho ricordi molto dolci di loro, anche se davvero il nonno era severo e i suoi discorsi erano sempre incentrati sulla

politica. La nonna Maria è ancora oggi una donna del focolare, sempre pronta ad accogliere con semplicità e calore chiunque entri nella sua casa. Mi ha aiutata a crescere, lasciandomi degli importanti insegnamenti. Spero di aver ereditato da lei la cura della casa e l'accoglienza che mi rendevano felice di andare a trovarla.

Sono passati ventitré anni da allora e ho superato da tempo il traguardo dei diciotto anni, che tanto mi faceva sognare. Non sono più quella ragazzina spensierata e piena di sogni, ma conservo ancora parte di quello slancio di speranza verso la vita. Sorrido con affetto ripensandomi giovane e sorrido con nostalgia ripensando ai bei momenti passati coi miei nonni. Avrò tanta nostalgia di loro, ne avevo già quando li ho visti invecchiare.

Il nonno Mimì è mancato da un anno e la nonna Maria sta continuando da sola la sua vecchiaia con un coraggio e una serenità che mi commuovono.

Non ho mai pensato ai miei nonni singolarmente: li ho sempre visti insieme e hanno trascorso la maggior parte della loro vita insieme. Nemmeno loro, credo, si sono mai immaginati separati e, in fondo, nonostante tutto non lo sono nemmeno adesso.

Ho scritto questo libro immaginandomi da più grande.

Ci sono nel romanzo tratti reali della personalità dei miei nonni, ma la storia è completamente inventata.

Non sono mai stata in Norvegia, ma mi ha sempre incuriosita. Ricordo di aver fatto la ricerca di geografia di quinta elementare sulla Norvegia e di averla ripetuta anche per l'esame di terza media. Chissà, forse un giorno la vedrò davvero e scoprirò se ho indovinato un po' come è in realtà.

Ho inserito anche i miei zii e i miei cugini nel romanzo, in modo volutamente marginale. All'epoca mia cugina Michela aveva appena compiuto quattro anni e mio cugino Andrea era nato a gennaio di quello stesso anno.

Tutto ciò che accade è frutto della mia fantasia e dei miei sogni di cugina maggiore.

Sono passati ventitré anni da quell'estate.

Rileggendo questo racconto mi sono evidenti tanti limiti stilistici e narrativi, dovuti all'inesperienza e all'età. Eppure, l'ho ritrovato con piacere e scorrendo ancora tra le pagine continua a disegnarsi sul mio volto un sorriso nostalgico.

Inutile dire che cambierei tutto di questo romanzo: il contenuto, la forma, la sintassi. Ma è giusto riproporlo così com'è nato, altrimenti non sarebbe più lo stesso.

Non sono più quella ragazza e quando lo ero non avrei nemmeno immaginato chi sarei diventata.

Io sono diventata mamma e loro bisnonni. A volte vorrei che rileggendo questo racconto il tempo tornasse indietro per un momento, per riassaporare la bellezza di quei giorni passati in un vortice di dovuta nostalgia verso le persone alle quali si vuole bene e che devo accettare di veder invecchiare e morire.

Dedico ai miei nonni paterni questa pubblicazione, come un ringraziamento ufficiale per le persone che sono state nella mia vita.

Capitolo I

Ogni anno le famiglie più abbienti si ritrovano tradizionalmente ad Oslo, nell'albergo più lussuoso, dove consumano prelibatissimi pasti, godono dei migliori trattamenti, si intrattengono in complicati discorsi sul mondo norvegese e spettegolano su tutto e su tutti.

Quell'anno, come ogni anno, gli hotel avevano fatto a gara, per conquistarsi l'onore di ricevere quegli ospiti tanto importanti. Per il quarto anno consecutivo quel privilegio era spettato al rinomato Royal Norge Hôtel: un'immensa costruzione, circondata da un parco ampio quasi il quadruplo.

Si accedeva al complesso grazie ad un imponente cancello, che apriva un varco nel recinto che circondava la zona. Oltrepassandolo, si percorreva un interminabile viale, costeggiato su entrambi i lati da cespugli fioriti, alternati a statue rappresentanti fanciulle intente a specchiarsi nel sole, oppure bambini che giocavano con un micino. Alla fine del viale si giungeva ad una scalinata in marmo bianco, delimitata da due corrimano decorati con minuziose sculture. Finalmente si faceva l'ingresso nel palazzo, dopo aver potuto ammirare l'elegante portone, sempre pronto ad aprirsi appena vedeva arrivare degli ospiti.

L'albergo era diviso in cinque piani. Al pianoterra si trovavano la reception e decine di stanze, che custodivano le attrezzature occorrenti per praticare qualsiasi sport: in particolare equitazione, tiro a volo e tanti altri, tipici delle persone di alta classe sociale. Vi erano inoltre due sale da biliardo e, naturalmente, non poteva mancare l'infermeria,

organizzata in tre stanze: per gli uomini, per le donne e per i bambini.

Si poteva poi accedere al piano successivo grazie a due ascensori ingemmati, che potevano contenere fino a venti persone ciascuno. Lungo i bordi dell'interno c'erano dei divanetti, che servivano a non far stancare qualche anziana signora durante la salita o la discesa, o almeno questa era la spiegazione che ne davano.

Era possibile anche salire a piedi, percorrendo tre rampe di raffinatissime scale, larghe due metri, in marmo bianco come quello della scalinata d'ingresso e con le stesse decorazioni sui corrimani.

Al primo piano si trovava una colossale sala da pranzo, ornata da lampadari di cristallo e tende in lino ricamate, che coprivano le alte finestre. La stanza era tanto grande che quasi non si riusciva a vederne la fine. C'erano tavoli di ogni forma e dimensione, circondati da morbide poltroncine.

Appena più avanti si trovava una delle sale da ballo, che occupava un po' più della metà della sala da pranzo, collegata ad un'altra saletta che fungeva da bar e da luogo di ritrovo, per esempio per giocare a carte.

C'erano poi una palestra e un'aula per la danza, leggermente rialzata, che si affacciava alla saletta di ricamo di fronte. I due ambienti erano divisi da un tendone, come se la stanza dedicata alla danza fosse il palco e quella per il ricamo fosse riservata al pubblico. In effetti era proprio così: mentre le donne ricamavano potevano assistere alle lezioni di danza, oppure potevano tirare il tendone e starsene tranquille.

Da non dimenticare poi la piscina, provvista di scivoli e trampolini, la sauna, l'idromassaggio e il bagno turco. Infine, vi era una sala massaggio, in cui lavoravano i migliori massaggiatori del momento.

Salendo al secondo, al terzo e al quarto piano si accedeva alle camere da letto; cento per ogni piano. Ciascuna